

pensiero militare del Cadorna, informatore della guerra, non hanno ragione d'essere. Il modo d'attuare il disegno fu invece difettoso, sicchè il disegno restò senz'effetto: ma la cattiva riuscita di esso dipese da cause complesse. Di queste, due derivano dal Cadorna: la non piena comprensione della guerra del 1915 e l'illusione della potenza reale dell'esercito italiano. Il generale si acconciò mal volentieri alla guerra immobile della trincea; non sprezzò, ma nemmeno apprezzò subito tutta l'importanza della fossa profonda e del reticolato e sperò sempre la bella guerra antica di spazio e di movimento: questa venne, ma egli aveva giudicata la sua scadenza più vicina di quello che non fosse. E credette che l'esercito italiano del principio della guerra potesse prestissimo trionfare di ogni ostacolo: l'esercito trionfò, ma quando fu fornito di tutto ciò che occorreva, e addestrato. Il Cadorna fu quindi innanzi alla realtà: e questo squilibrio fra speranza e realtà guastò la parte tattica della sua opera militare. La tattica del Cadorna è, in fatti, inferiore alla strategia; e molte ottime concezioni strategiche del Capo sono guastate dalla meno buona esecuzione tattica. Vedeva grande, e trascurava i particolari; avrebbe dovuto avere con sè un capo di Stato Maggiore che regolasse questi ultimi, importantissimi nella guerra moderna, e non l'ebbe o non lo volle. Ma, riconosciuto questo suo difetto, è giusto dire che nessuno, nell'esercito italiano di allora, era in grado di far meglio: diciamo fare, che significa trascinare con sè gli altri impreparati, non pen-